

COMITATO DIRETTIVO CGIL UMBRIA

18 MAGGIO 2015

Intervento VINCENZO SGALLA

Care compagne e cari compagni, prima di tutto vorrei ringraziarvi.

Per me, per la mia storia personale e familiare, come sapete questa è un'opportunità importante che mi carica di enormi responsabilità.

Vorrei evitare però di considerare questa come una cerimonia, o peggio una consacrazione soggettiva ed individuale. E' invece la conferma di quei principi che ci legano e ci appassionano. La Cgil è una comunità di donne e di uomini liberi, che hanno deciso di stare assieme, di discutere, agire ed infine di decidere, con l'obiettivo fondamentale di garantire dignità e diritti alle persone, dando forza ai valori della solidarietà e della giustizia sociale.

La proposta che la segreteria nazionale ha avanzato, su cui siete stati consultati, care compagne e cari compagni, è il riconoscimento al gruppo dirigente umbro largamente inteso, di un lavoro collettivo che ci ha visti impegnati in una fase certamente non semplice.

Gli effetti devastanti della grande crisi economica di questi anni, hanno peggiorato le condizioni sociali ed economiche di gran parte del lavoro dipendente e dei pensionati e diminuito le tutele e dei diritti delle persone.

Si sono prodotte nuove fratture sociali non solo tra chi ha un lavoro e chi non lo ha, ma anche all'interno del mondo del lavoro stesso, facendo proliferare il lavoro povero e senza diritti.

I provvedimenti presi dall'attuale governo in materia di lavoro, che hanno visto la nostra ferma e decisa opposizione, hanno sostanzialmente uniformato queste disparità verso il basso e porteranno ad una stagione inedita e difficile per il sindacato e per i lavoratori.

L'attacco frontale che lo stesso governo sta portando al sindacato confederale, che si evidenzia anche nella proposta di riforma della scuola, denotata sempre più un'incapacità dell'esecutivo e del suo presidente del consiglio all'ascolto ed al confronto.

A queste scelte politiche si sommano poi gli effetti della crisi economica degli ultimi sette anni, che ha determinato nel paese e nella nostra regione una gravissima perdita occupazionale, un clima di sfiducia verso le istituzioni, i partiti politici e in alcuni casi anche verso la nostra organizzazione.

Ed è in questo clima che si alimentano le pulsioni più basse e preoccupanti: populismo, unito a crescenti ondate di razzismo e intolleranza che vengono cavalcate da politici senza scrupoli,

arrivando persino a strumentalizzare per il proprio tornaconto il dramma dei profughi e delle morti nel Mediterraneo.

In questo contesto così difficile, la Cgil dell'Umbria ha cercato di mantenere alto il profilo sindacale e politico della propria iniziativa.

Le nostre sedi, molte delle quali rinnovate e rese più efficienti ed accoglienti, sono state un punto di riferimento imprescindibile per migliaia di lavoratori e pensionati. Le nostre leghe dei pensionati, sono state un baluardo sociale di partecipazione e di elaborazione contrattuale in particolare con i comuni. Le vertenze delle grandi aziende nazionali e multinazionali, hanno assunto valore simbolico per la nostra organizzazione e sono state un esempio per l'insieme del movimento operai italiano.

Abbiamo gestito una crisi a settimana, forse una al giorno, cercando prima di tutto di essere presenti, con le nostre bandiere, con i nostri servizi e con i nostri dirigenti, che spesso hanno avvertito la difficoltà del ruolo, anche sul piano umano.

Ciò nonostante il gruppo dirigente Umbro, ai vari livelli, è stato capace in questi anni di mantenere un profilo politico sindacale adeguato alla storia della nostra organizzazione.

Dobbiamo aver presente che questa è una parte del nostro impegno, che continuerà anche nei prossimi anni, perché non sarà certo il jobs act – checché ne dica Renzi - a modificare l'attuale situazione di crisi. Ma al tempo stesso dovremmo sempre più passare anche ad una fase di proposta di elaborazione generale, confederale, in grado di contribuire alla soluzione dei problemi.

Mi riferisco ad una nostra idea di ripresa e di crescita dell'Umbria.

Abbiamo in mano un progetto elaborato e discusso dalla nostra organizzazione, il Piano del Lavoro dell'Umbria.

Lì abbiamo individuato alcune direttrici strategiche lungo le quali ricostruire un progetto economico e sociale della nostra regione.

Non è questa l'occasione per riprenderlo nella sua interezza, ma, solo per rammentarcelo, abbiamo scritto e detto che in Umbria, senza una politica industriale capace di supportare i capisaldi dell'economia tradizionale, quella manifatturiera largamente intesa, si è destinati al declino e ad un allineamento con le economie più in deboli del nostro paese.

Riteniamo - e io personalmente ne sono profondamente convinto - che senza una politica regionale di supporto alle nostre eccellenze industriali, senza un sostegno allo straordinario motore di sviluppo rappresentato dal sistema turismo-cultura-commercio, senza scelte politiche regionali mirate e supportate da risorse economiche adeguate, la classica ripresa legata alla congiuntura nazionale ed

internazionale, sarà più lenta o addirittura ininfluyente in termini economici ed occupazionali.

Purtroppo, anche questa fase di campagna elettorale regionale, mi pare che non stia affrontando adeguatamente questo nodo fondamentale.

Prevale ancora su tutto la discussione territoriale/campanilistica del candidato in rappresentanza di una non meglio identificata appartenenza cittadina-territoriale, che certamente deve e dovrebbe essere una parte del profilo individuale, ma solo se legata ad un progetto politico più generale e complessivo.

Questo limite evidente di questa campagna elettorale purtroppo produce alcuni effetti collaterali.

Tra questi, da un lato, come dicevo, la mancanza progettuale della politica regionale, quale limite di una classe dirigente che ha l'ambizione di governare, dall'altra la forte disaffezione dei cittadini alla politica, che si tradurrà inevitabilmente nell'astensionismo.

Noi, la Cgil, abbiamo l'obbligo di provare a recuperare su questa strada, non limitandoci a stimolare, come è giusto che sia i cittadini, gli iscritti, i militanti ad andare al voto, ma di stimolarli, anche in questi ultimi giorni di campagna elettorale, ad esprimersi tutti sulle nostre idee e sulle nostre proposte.

Piano del lavoro, legalità, lotta alla corruzione e alle infiltrazioni mafiose, lotta agli sprechi, Welfare, Sanità pubblica ed efficiente: sono argomenti su cui in questi anni abbiamo costruito tanti documenti ed iniziative, su cui oggi siamo in grado di misurare i nostri interlocutori politici.

Questo credo sia il nostro ruolo, il ruolo di chi non intende farsi misurare per la “fedeltà” a questo o a quel candidato, ma che ritiene doveroso, invece, condizionare le scelte politiche a favore dei lavoratori dei pensionati e dei cittadini che in questa fase hanno realmente pagato la crisi. E noi li conosciamo!!

Care compagne e cari compagni, sul tema dell'autonomia della Cgil e del suo rapporto con la politica siamo tutti chiamati a coerenza, è innegabile che l'attuale fase ci metta in una situazione nuova e per certi versi inedita.

Per quanto mi riguarda credo sia giusto dirvi e confermare a voi e ai tanti osservatori interni ed esterni alla Cgil dell'Umbria, che autonomia per me significa capacità di proposta, di analisi e di critica a prescindere dall'interlocutore. E questo vale nel rapporto con la politica, come nel confronto con i datori di lavoro.

Per essere autonomi, credo, non bisogna mai rinunciare ad esprimere le proprie idee, i propri valori, le proprie convinzioni. Per essere autonomi bisogna però che queste idee e questi valori siano

però frutto di una scelta libera e non condizionata da convenienze politiche o ancor peggio personali.

Su questo principio sono stato educato e su questo principio intendo proseguire la mia attività di sindacalista della Cgil.

Giovedì scorso il Comitato Direttivo Nazionale, dopo la relazione di Susanna e la discussione che ne è seguita, ha licenziato il documento che avvia la conferenza d'organizzazione. Si è conclusa dunque, una lunga fase preparatoria, avviata al termine del congresso, in cui avevamo stabilito di svolgere la conferenza d'organizzazione entro il 2015.

L'idea di fondo del documento, che giunge dopo un lungo e partecipato percorso, è quella di provare a prefigurare un modello organizzativo flessibile, che sia però connotato da criteri e vincoli di carattere nazionale ed unitario e che dia il segno del cambiamento e del rinnovamento della Cgil.

Un cambiamento deciso da noi e non da altri fuori da noi; un cambiamento di prospettiva e non solo contingente; un cambiamento da realizzare attraverso il contributo di tutti, plurale, partecipato ed esigibile.

Parlare di modello organizzativo significa prima di tutto aver ben chiaro quale obiettivo si vuole perseguire, per questo anche il

documento nazionale parte dalla contrattazione, dalla necessità di ridurre i contratti nazionali e di ampliare la contrattazione inclusiva, dalla possibilità di sperimentare nuove forme di contrattazione di sito o di filiera, di rendere partecipata ed efficace la contrattazione sociale, dove molto spesso il lavoro fatto dalla confederazione e dallo Spi è poco conosciuto.

Entro giugno le nostre due camere del lavoro dovranno organizzare questo importante appuntamento. Abbiamo circa un mese di tempo e se, come pensiamo tutti, non dovrà essere e non sarà un appuntamento rituale, allora saremo chiamati ad uno sforzo supplementare in grado di farci recuperare quel piccolo ritardo che l'uscita di Bravi e il percorso che ci ha portato ad oggi hanno inevitabilmente creato.

Naturalmente, non partiamo impreparati, già nella fase congressuale abbiamo discusso di come immaginare un'organizzazione Umbra in grado di superare quelle ridondanze non più coerenti con la fase attuale e come destinare sempre più risorse verso i territori e le loro strutture.

Questo argomento è certamente e storicamente delicato e particolarmente sensibile per la Cgil dell'Umbria.

In questa sede, per opportunità politica, non intendo tracciare in maniera definitiva il mio pensiero, ma soltanto avanzare dei concetti

preliminari ed un metodo di lavoro, che ci consentano una discussione aperta e franca:

- Primo: sviluppare quanto definito dal documento nazionale. Cambiare, per radicarci ancora di più nel territorio, dando più forza e centralità alle nostre Camere del Lavoro, intese come insieme tra Confederazione, Categorie e Sistema delle tutele individuali e quindi come luogo essenziale della confederalità.

- Secondo: proseguire sulla strada tracciata dai documenti organizzativi congressuali e dal documento di questo direttivo regionale, approvato il 20 Dicembre scorso che aveva come primi firmatari Bravi, Romanelli, Sgalla.

- Terzo: ricercare, laddove possibile, la sintesi unitaria anche tra eventuali posizioni politiche diverse, in un quadro di lealtà e trasparenza nel rispetto delle reciproche posizioni.

Sulla base di questi principi sarà nostro compito e ancor più delle segreterie delle Camera del Lavoro, costruire percorsi che consentano una reale partecipazione delle categoria e dei territori, del sistema servizi e dei pensionati alla preparazione ed alla definizione delle due conferenze d'organizzazioni provinciali.

Al termine di questo imminente percorso, anche attraverso il contributo che emergerà dalla discussione, e in un rapporto sinergico con la segreteria nazionale definire tempi e percorsi di attuazione organizzativa.

Mi rendo conto Compagne e Compagni, di essere stato un po' generico, non avrei potuto fare altrimenti. Oggi dobbiamo perseguire l'unità del gruppo dirigente con ostinazione ed efficacia. Questo non vuol dire che io intenda sottrarmi alle responsabilità che il ruolo, nell'eventualità di una mia elezione, mi assegnerebbe. Vorrei però, che l'esercizio di quella funzione sia un percorso in cui tutti si rendono partecipi con le loro convinzioni e con l'ascolto reciproco; questo significa per me, valorizzare gli organismi dirigenti attraverso un confronto continuo con tutte le strutture, per ricercare soluzioni efficaci e condivise.

La Cgil nel nostro territorio è ancora una straordinaria forza sociale. Occorre tener ben presente questo dato e creare le condizioni affinché resti tale anche in futuro.

Il gruppo dirigente attuale ha questa responsabilità: abbiamo un patrimonio costruito negli anni grazie all'impegno e al sacrificio di tante compagne e compagni che hanno contribuito a radicare la presenza della nostra organizzazione. Con oltre 100mila iscritti siamo di gran lunga la prima forza sociale dell'Umbria siamo presenti in tutte le città e siamo, in quasi tutti i luoghi di lavoro, il primo sindacato in termini d'iscritti e di consenso elettorale.

Sono le nostre leghe dei pensionati, le nostre delegate e i nostri delegati la vera forza della Cgil, questa lunga fase di crisi ce lo ha dimostrato. Da lì dobbiamo costruire la nostra idea di

rappresentanza, che va costantemente rimodulata ed aggiornata, per ricercare un'efficacia d'azione che non ci renda estranei ed anomali rispetto alla realtà.

L'uso razionale delle risorse, politiche ed economiche, diventa in questa fase ancor più decisivo. Dobbiamo immaginare infatti un'organizzazione in grado di liberare alcune di queste risorse per destinarle alla formazione di una nuova classe dirigente, che dovrà rappresentare una rete diffusa sul territorio, in grado di rispondere alle nuove esigenze del mondo del lavoro. Le nostre Rsu ce lo chiedono, noi dobbiamo essere capaci di farlo.

Tradurre queste affermazioni in azioni concrete sarà per questo gruppo dirigente e per me in particolare, un impegno fondamentale e prioritario.

Ripartire dai luoghi di lavoro vuol dire però anche aver ben presente che non siamo e non potremmo mai essere autosufficienti.

Proprio la consapevolezza della nostra leadership regionale deve spingerci ad una ricerca continua e costante della sintesi unitaria con Cisl e Uil. L'unità dei lavoratori passa anche attraverso il riconoscimento degli altri, di chi può non pensarla come noi, altrimenti si rischia di avallare quell'atteggiamento arrogante ed autosufficiente che giustamente vogliamo contrastare.

Ricerca dell'unità, dunque, anche come stimolo al confronto con le nostre controparti datoriali, a cominciare naturalmente da Confindustria Umbra, sulla quale abbiamo più volte espresso un giudizio critico.

A questo proposito, vorrei spendere alcune parole anche in quest'occasione. Va corretta la linea di condotta, per misurare i reciproci interessi, quelli delle imprese e quelli dei lavoratori, su elementi chiari, trasparenti e definiti. Ognuno legittimamente difende i propri, ma è appunto da questa distinzione che si possono costruire delle intese in grado di orientare anche le scelte politiche.

In Umbria insistono realtà industriali leader su scala mondiale, eccellenze produttive del tutto svincolate dal tessuto sociale locale, noi, ma ancor più le associazioni datoriali, dobbiamo favorire l'insediamento e la crescita di queste realtà. Non si possono considerare solo come degli ospiti, seppur importanti.

Dobbiamo definitivamente uscire da questa specie di provincialismo economico-industriale, basato su rapporti personali a familistici. La sfida riguarda tutti, anche le imprese e le loro associazioni: o si ha il coraggio della messa in discussione di alcune rendite di posizione, oppure le conseguenze di questa ottusità prima o poi ricadranno anche su chi finora ne ha tratto vantaggio.

Care Compagne e cari Compagni, concludo questo mio intervento così come l'ho iniziato. Vi chiedo il consenso alla mia candidatura non solo per me, ma per avviare, tutti insieme, una nova fase della Cgil Umbra.

Siamo un gruppo dirigente relativamente giovane, che ha assunto responsabilità importanti da pochi anni, con l'avvio di questa fase, credo, dobbiamo avere la consapevolezza, la voglia, la passione di immaginare la Cgil fra 10 anni.

Così come hanno fatto altri prima di noi, impegnarci a fondo per gestire l'attualità, ma con la lungimiranza e generosità di lavorare per costruire una nuova classe dirigente, in grado di dare continuità alla nostra storia.

Care Compagne e cari compagni, se sarò eletto, mi aspetta un lavoro importante e difficile, di grande responsabilità ed impegno. Il mio primo obiettivo sarà quello di conoscere e far conoscere la Cgil dell'Umbria anche fuori dai confini regionali.

Con l'aiuto della segreteria nazionale, vorrei riuscire ad aprirci di più e meglio di quanto abbiamo fatto fin ora, alle altre realtà regionali Confederali e Nazionali di categoria, per essere inseriti a pieno titolo nel contesto nazionale. Abbiamo bisogno di sostegno per la

nostra crescita collettiva e possiamo contribuire nel nostro piccolo alla crescita della Cgil anche nella discussione nazionale.

Dal canto mio, sul piano personale, vorrei promettervi, che, se sarò eletto, assumerò un atteggiamento più consono al ruolo, più serio e formale, che smetterò di parlare di calcio e di fare battute qualche volta fuori luogo. Vorrei riuscire a promettervelo, ma con tutta sincerità potrebbe essere una promessa elettorale!!!